

La periferia quale nuova centralità

Andrea Iacomoni
Università di Firenze

Abstract

To question oneself about periphery produce a problem on what is its collocation: in the city or in other site out of the city? The peripheries of modern cities could be the new centrality in dialogue with consolidated one, in the shift to create a new urban identity connoted by architectonic quality of contemporary living in this appearance includes think over open and interior space of building; besides reciprocal connection. This is possible thanks to recover strength of the project that discover again concepts to install oneself, looking for thickness topic of urban life: open space like social place – street like common place – social integration in the insertion of young people, elderly families; functional integration in relationship to several levels of: public space, business, directional, little handicrafts, abode. Necessary way to rfind that city's complexity.

Key-word: new centrality - identity - mixité - complexity - quality - relationship - urbanity

INTRODUZIONE

Interrogarsi oggi sulla periferia pone diversi quesiti ai quali è difficile rispondere, ma soprattutto ripensarne il suo ruolo ci pone il dilemma di quale sia il settore della città a cui appartiene: ne rappresenta una parte viva e profondamente radicata oppure è un luogo escluso dall'urbano?

Cercando di comprenderne i caratteri peculiari è evidente che la periferia raffigura l'assenza della comunicazione e dello scambio sociale. Qui il cittadino non condivide la vita pubblica ed accresce la tensione ed il divario fra individualismo e collettività. Anche altri fattori hanno determinato questi aspetti negativi: l'estensione delle città contemporanee ha causato in primo luogo la perdita della qualità architettonica e urbana che influenza anche la qualità civile; la "mobilità" urbana ha sconvolto i rapporti tra centro e periferia, togliendo al centro storico il ruolo di cuore della città, creando "frammenti urbani" privi di una identità specifica.

Questo fenomeno è iniziato nella metà del Novecento, con la rapidità delle espansioni, mentre nella città pre-moderna la trasformazione era molto più lenta, e quindi, era sempre possibile una lettura unitaria della *forma*. Oggi, a causa della velocità della crescita del paesaggio urbano, ci troviamo di fronte al problema di *restituire una identità* a parti di città che l'hanno persa, in cui risulta difficile controllare una città ormai deformata dalla «dilatazione territoriale del costruito».

Anche il concetto tradizionale di "centro" e quello di "periferia" hanno perso la loro precisa identità e da decenni ci troviamo di fronte al tema della loro contrapposizione. Il nostro lavoro dovrebbe partire proprio da questa consapevolezza per ricostruire una città vivibile.

In molte occasioni è capitato di chiedersi il reale motivo per cui gli abitanti lasciano la città consolidata e vanno nel suburbio; questo fenomeno non è legato esclusivamente all'aspetto economico, ma anche a quello sociale, sottolineato dalla netta contrapposizione tra spazio pubblico e privato che caratterizza la società contemporanea, oltre alla cancellazione delle relazioni sociali.

La tendenza è quella di abbandonare la città esistente, per rifugiarsi in periferie della "solitudine", della "diversità", difatti molte di queste accolgono solo particolari ceti e questo ci riporta al concetto convenzionale di periferia, con i suoi connotati negativi di emarginazione e di carenza di qualità urbana (*Figura 1*).



Figura 1 – La periferia totale (Napoli)

UNA PRIMA RIFLESSIONE

Gli interventi che è possibile fare per risolvere la situazione attuale delle periferie devono essere legati ad una aspirazione generale di *ricostruzione dell'identità generale della città*; riconoscendone il valore potenziale di “nuove centralità” si ha un ripensamento del suburbio creando un sistema funzionale, rifacendosi alla specificità dei luoghi ed includendo gli ampi contenuti della natura e della storia, che potremmo sviluppare nei caratteri delle nuove edificazioni.

Di fronte alla «inondazione edificatoria» e alla congestione dei territori, diviene quindi fondamentale il ruolo del progetto urbanistico, in cui ricercare la complessità dell'insediamento, la ricchezza di funzioni, di rapporti formali, approfondendo il ruolo dello spazio aperto¹ quale luogo sociale, ambiente strutturante e comune.

L'intervento sulla periferia dovrebbe prefigurare alcuni punti chiave: 1) proporre l'integrazione sociale dei ceti con l'inserimento di giovani, anziani, famiglie; 2) l'integrazione funzionale ai vari livelli di spazio pubblico, commercio, direzionale, piccolo artigianato, residenza; 3) la ricerca di nuovi modelli insediativi ed il recupero dei quartieri di edilizia pubblica.

Quindi la progettazione nella periferia diventa una ricomposizione dei frammenti della città contemporanea eliminando i suoi caratteri della «esclusione - inclusione»², dove il suburbio non è più una *zona urbana al margine di un unico centro*, ma il luogo che contiene nuove centralità con un ruolo specifico, che formano un unico sistema urbano che si basa sulla rete di relazioni (*Figura 2*).

SULLA PERIFERIA

Un primo chiarimento sul concetto primigenio di periferia ci viene dal suo significato etimologico, quello di *circonferenza*, ovvero *portare intorno*. Proprio questa sua *concezione marginale* rispetto alla città ha generato l'errore di valutazione sopra esposto, considerando la periferia una *zona al limite*. In questo senso queste sono sempre state accreditate come dei luoghi

¹ Certamente anche la città storica è basata sui fatti privati, ma con una forte componente sociale, in cui il cittadino deve sempre relazionarsi con il vicino. Il progetto dovrebbe ripartire proprio dallo spazio aperto quale luogo sociale ritrovando nella strada un ambiente comune.

² Sono vari gli aspetti determinano l'urbanizzazione incondizionata del territorio: il lavoro, il commercio, lo svago; che comportano nuovi modi dell'abitare ed una velocità incontrollabile nella evoluzione della città.

transitori, aggettivate nei modi più fantasiosi quali “dormitorio”, “ghetto” ecc., in cui l’unico riferimento era il “centro antico” carico di valori evocativi. Questo aspetto negativo è accentuato anche dal carattere disperso delle espansioni urbane più o meno recenti, in cui si sono create delle strutture insediative senza una evidente struttura spaziale e gerarchia morfologica, oltre che mancante di servizi.

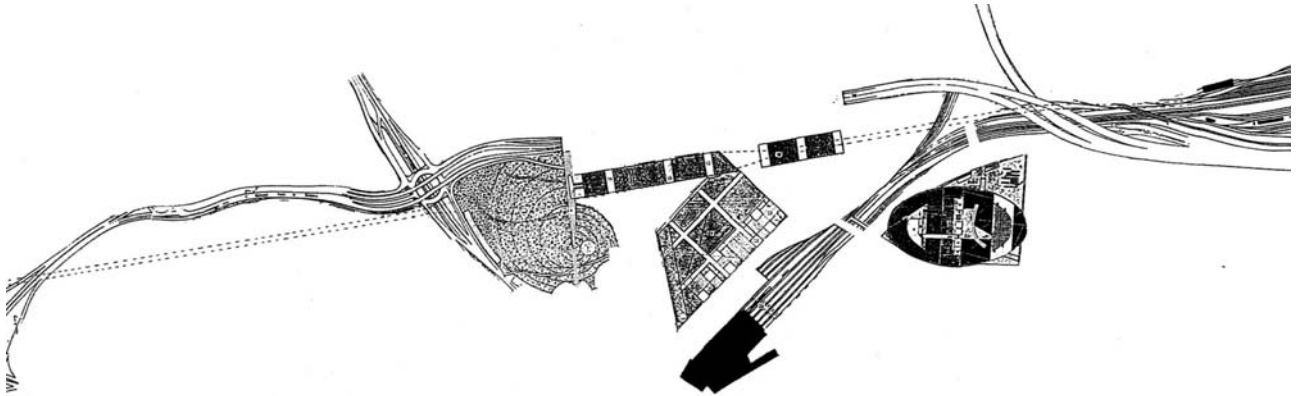


Figura 2 – La città delle reti (Rem Koolhaas, Eurolille)

La stessa progettazione, tranne alcune eccezioni di edilizia pubblica del dopoguerra, accentua questa «informalità insediativa», offrendo una periferia monofunzionale, scarsamente qualificata dal punto di vista architettonico e non organizzata da quello funzionale, risultando così distante dalla reale vita sociale, configurandosi semplicemente come quartiere monofunzionale. Questo accade perché si è persa la capacità di creare un *tessuto articolato degli impianti urbanistici*, in cui sia individuabile il ruolo fondativo dello spazio pubblico, che dia forma e gradualità alle articolazioni spaziali³. Gli errori che hanno determinato l’insuccesso delle periferie sono stati quelli di una sovradimensione incondizionata degli edifici e degli spazi aperti, questi ultimi trattati come elementi di risulta.

Ad una prima osservazione dei caratteri della periferia si evidenzia il netto distacco dalla città consolidata. Predomina il disordine, la casualità, la mancanza di coesione del tessuto edilizio dovuto ad una scarsa qualità della progettazione, con una continua costante del “fuori scala”, la monofunzionalità, l’inesistenza dei luoghi di aggregazione socio-culturale. L’aspetto unificante di molte periferie è una monotona ripetizione del modulo edilizio e dei contenitori residenziali, lasciando irrisolti gli spazi esterni, oppure individuando nella sola funzione commerciale l’elemento qualificante⁴.

È evidente come, molto spesso, nella progettazione delle nuove espansioni, si è cercato solo aree libere, territori agricoli da soffocare con un’edilizia speculativa, mentre invece il territorio, nelle sue varie forme, (agricolo, forestale ecc.) è ricco di «spessori qualitativi» da considerare in fase progettuale, ricercando quei punti di forza della tradizione e della storia: trasformandoli nel segno contemporaneo di un ambiente di qualità.

Una prima ipotesi sull’atteggiamento progettuale da adottare oggi, potrebbe considerare una lettura della periferia come fosse un centro consolidato, comprendendone il senso, la complessità e il ruolo per estrarne quel *progetto nascosto*; rivedendo la “visione” tradizionale delle periferie e

³ Questa caratteristica era diffusa nei quartieri degli anni 50 e 60 che avevano ancora un carattere urbano, erano strutturati in forma di “parte di città”.

⁴ Particolarmente significativo è l’esempio del quartiere delle Piagge a Firenze dove, ai fini della riqualificazione della periferia, si è introdotto un supermercato, riducendo alla sola funzione commerciale, la capacità di risolvere i problemi di disagio abitativo, non agendo sul tessuto sociale e sulla stratificazione funzionale.

riformulandone il concetto a partire dalle novità che intervengono nella città, ripensandoli come luoghi strategici per lo sviluppo della città nel suo complesso.

Il recupero delle aree degradate della città deve partire da una serie di “nuove centralità” capaci di distribuire nel tessuto periferico una serie di polarità aggregative, che individuano «i grandi luoghi pubblici» della città contemporanea. Questi non entrando in contrasto con la centralità storica, ne determinano una valida alternativa, in cui trovare simultaneamente commercio, spettacolo, cultura, che influiscano anche nel centro urbano⁵. Basti vedere esempi di realtà europee in cui il problema delle periferie è stato affrontato con anticipo individuando molti aspetti interessanti: la Francia ha pensato il recupero urbano mettendo al centro delle trasformazioni gli spazi esterni, di uso collettivo, che determinano occasioni di ricomposizione urbana; in Germania si è pensato ad un recupero urbano legato a piccoli interventi al fine di creare luoghi accessibili e tranquilli. Un caso molto interessante, e ben noto, risulta essere quello della Spagna in cui la qualità del progetto diventa il motore della riqualificazione urbana; mentre in Inghilterra la "rigenerazione" delle periferie urbane è partita dal carattere gestionale attraverso nuovi accordi fra gli operatori⁶.

Una visione policentrica della città e della periferia apre anche nuovi scenari. Quello che è mancato agli architetti degli ultimi decenni è stata la comprensione della realtà evolutiva della città contemporanea, prerogativa, fino a poco tempo fa, solo di alcune forme d'arte quale la fotografia, il cinema, le arti visive, che riuscivano a leggere il dettaglio e la complessità della periferia (Figura 3). Da alcuni decenni anche l'architetto ha cambiato il suo “punto di vista”, affinando lo sguardo e proponendosi con un diverso atteggiamento progettuale, elaborando lo studio e il progetto nella periferia come un approccio complesso, multidisciplinare, che implica anche una diversa visione dello spazio⁷.



Figura 3 – Gabriele Basilico, fotografia di periferia (OVA, Questioni sulla città diffusa del Valdarno, 2004)

⁵ Ad esempio a Genova la riorganizzazione del porto è stata fondamentale quale elemento trainante la riorganizzazione anche del centro storico.

⁶ Gli obiettivi principali degli interventi francesi sono stati quelli di ricreare spazi a carattere urbano e di tipo complesso con caratteristiche e articolazioni facilmente identificabili, gerarchie proprie e statuti differenziati (pubblico, semi-pubblico, semi-privato, privato). In Germania la creazione di una rete verde alternativa a quella carrabile è stata la prima operazione di piccola scala sulla quale si è fatto leva come la sistemazione di piccoli giardini, l'accorpamento di più cortili ecc. In Inghilterra gli investimenti privati hanno dialogato con le collettività locali e la popolazione per un ruolo attivo nella politica di riqualificazione urbana. La Spagna ha posto al centro il tema del recupero dello spazio pubblico sia nella città consolidata che nelle aree marginali di più recente urbanizzazione. È stato posto al centro degli interventi il progetto, architettonico e urbano, con il piano urbanistico come elemento di riferimento. Esempio emblematico che ha prefigurato questo processo è Barcellona (definita da Bohigas città di città) che vive ed ha creato la sua fortuna sull'accentuato policentrismo, con una forte specializzazione dei luoghi.

⁷ Questo grazie anche alle innovazioni delle ricerche artistiche, filosofiche o sociali.

Alcuni architetti ormai da tempo sperimentano linguaggi urbani legati ai *nuovi sguardi*, «riconsiderando la periferia non più come luogo dell'assenza, ma come luogo della presenza di qualcos'altro»⁸. Questo comporta una ricerca architettonica e urbana con innovative tipologie abitative che si “proiettano” nel tessuto urbano (*Figura 4*); oppure la consapevolezza dell'urbano come “città delle reti e del movimento” che determinano una nuova morfologia (ad esempio la penetrazione dello spazio collettivo all'interno dell'edificio). Anche lo spazio pubblico nel tempo si è modificato, divenendo sempre più “passaggio”, perdendo i caratteri di luogo di incontro, scambio, relazione sociale. Questo implica una comprensione dei nuovi fenomeni di aggregazione, in cui nuovi “centri” (in alternativa ai luoghi tradizionali) si identificano come nuovi “poli” di socializzazione.

Nasce quindi la consapevolezza del *ruolo fondamentale del progetto urbanistico ed architettonico*, della necessità di una *progettazione integrata*⁹ che possa poggiare le basi su una metodologia legata a concetti globalmente riconosciuti, se pur nella specificità del singolo caso, individuando nel progetto di suolo l'elemento determinante del “nuovo significato della periferia”.

Pur riconoscendo l'importanza del centro consolidato quale riferimento territoriale, il progetto della periferia dovrà avere la forza di “scoprire” le proprie potenzialità, leggendole nel contesto e nella realtà culturale locale. Diviene fondamentale la riqualificazione degli spazi pubblici come luoghi di relazione e connessione tra le parti della città, una riqualificazione fisica attuata insieme alla promozione economica e sociale. Il tentativo sarà quello di creare degli ambienti di aggregazione tra anziani e giovani, famiglie e bambini, in cui relazionare gli spazi dedicati al verde, oltre che le funzioni all'interno degli edifici in una pluralità di usi pubblici e privati con una immagine di massima permeabilità della periferia.



Figura 4 – Nuove tipologie estese nel tessuto della città (Spiroid Sectors, Steven Holl)

Un progetto di recupero per il quartiere Scampia a Napoli

Le considerazioni precedenti possiamo ritrovarle in un progetto redatto alcuni anni fa per la riqualificazione del quartiere Scampia a Napoli (*Figura 5*).

⁸ ...le periferie come muse, luoghi dei quali scrutare il subconscio, annusare e intravedere l'anima... SCATENI S., *Periferie*, Editori Laterza, Bari 2006.

⁹ Alcuni esempi contemporanei individuano nella collaborazione tra varie discipline (architettura, arte, sociologia ecc.) una fondamentale condizione per definire nuove forme abitative.



Figura 5 – Vista

Lo studio è partito da alcune riflessioni sul concetto di luogo, inteso come “ambito distintivo di un insieme più vasto di luoghi”, sommatoria e trasposizione nella continuità delle varie epoche, creando nuovi “luoghi” dotati di qualità formali e di complementarità reciproche. Tali considerazioni hanno caratterizzato il quartiere come sistema di spazi pubblici e di legami individuando una serie di temi relativi all’ambiente e alla mobilità (Figura 6).

Il progetto integra aspetti ambientali ed ecologici nell’integrazione verde-volumi, in cui il percorso (strada) ed il parco, rappresentano il connettivo qualificato tra le emergenze del quartiere e il tessuto residenziale, dove l’abitazione è l’ingrediente necessario alla riuscita del progetto di riqualificazione, in cui sono integrate funzioni, percorsi pedonali e carrabili, luoghi di incontro, aree verdi.



Figura 6 – Planimetria

Il progetto nasce dalla consapevolezza che la riqualificazione del degrado non deve prefigurare solo la demolizione, ma costruire realtà qualificate, con una idea progettuale importante, *in grado di trasformare in profondità il quartiere e i suoi abitanti*. Riconosciuta la presenza di importanti elementi centrali, dei “catalizzatori urbani”, il progetto poggia le sue basi sul disegno del verde, «un grande parco che collega tra loro le emergenze isolate del quartiere, stravolgendo completamente il sistema urbano esistente, fatto di numerosi vuoti interstiziali, creandone un altro, secondo una

logica nuova, trasversale rispetto agli assi longitudinali di Scampia»¹⁰. Il “parco” ha la particolarità di non essere una semplice superficie, ma un volume: la quota del terreno si innalza (*Figura 7*) creando colline e piccoli dossi, in cui, nel loro interno, si trovano funzioni di quartiere, edifici, parcheggi e attività.

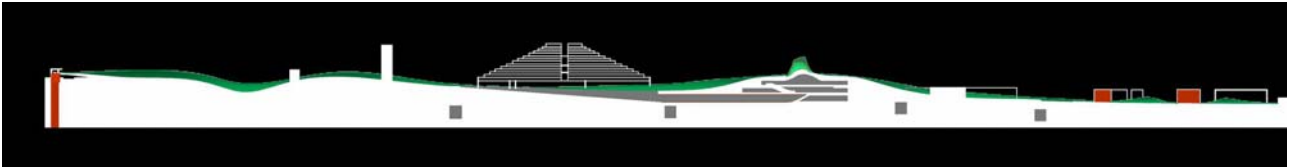


Figura 7 – Sezione

CONCLUSIONI

La periferia nonostante la grande offerta di spazi aperti, si configura come un luogo “chiuso” con i suoi problemi sociali e di integrazione. Il progetto dovrebbe lavorare proprio sulla “riapertura” dei rapporti e sul concetto di limite, non individuare più la periferia come un limite alla città consolidata, ma come un nuovo centro urbano, ridisegnando un progetto unitario in cui ritrovare i grandi temi del paesaggio aperto e di ridiscendere nei singoli luoghi, intesi come nodi, come frammenti della rete urbana, intersecando le varie scale e valorizzando la loro individualità.

Atteggimento progettuale che potremmo riassumere in: - organizzazione dello spazio urbano attraverso la strada, multifunzionale e luogo di incontro; - importanza dello spazio aperto e contrapposizione tra quello pubblico e quello privato; - superamento del settorialismo della città; - individuazione dei caratteri locali.

Si identificano così le periferie della città moderna con una potenzialità di *nuove centralità* in dialogo con quelle *consolidate*, nel tentativo di creare una nuova identità urbana connotata dalla *qualità architettonica* dell’abitare contemporaneo. Tale aspetto include il ripensamento sia degli spazi aperti che degli ambienti interni degli edifici; oltre al loro reciproco rapporto. Questo è possibile grazie ad una recuperata forza del progetto che riscopra i principi insediativi, ricercando quello *spessore* tipico della vita urbana. Percorso necessario a ritrovare quella complessità della città in cui risulta la centralità del progetto, fondato sulla ricerca scientifica e professionale, come strumento di trasformazione dell’assetto del territorio.

Riferimenti bibliografici

BELLICCI L., INGERSOLL R., *Periferia italiana*, Meltemi editore, Roma 2001.

Bucci F., *Periferie e nuove urbanità*, Electa, Milano 2003.

CLEMENTI A., PEREGO F., *Europolis La riqualificazione delle città in Europa, Vol. 1 Periferie oggi*, Laterza, Bari 2001.

CORBOZ A., *Ordine sparso*, Franco Angeli, Milano 1998.

CUSMANO M. G., *Oggi parliamo di città, spazio e dimensioni del progetto urbanistico*, Franco Angeli, Milano 2002.

FREGOLENT L., INDOVINA F., SAVINO M., *1950-2000 L’Italia è cambiata*, Franco Angeli, Milano 2000.

GAMBIRASIO G., GUIDUCCI R., LA PIETRA U., Manghi R., *Da Periferia a Città*, Cisalpino, Milano 1990.

GIAMMARCO C., ISOLA A., *Disegnare le periferie: il progetto del limite*, NIS, Roma 1993.

¹⁰ Progetto di V. Corvino, A. Iacomoni, L. Loffredo, A. G. Marinelli, G. Multari, R. Piccolo, M. Vassallo (2004). Per un approfondimento vedi: Corriere del Mezzogiorno del 9 marzo 2005; CAPPIELLO V., *Alla ricerca dell’urbano, scritti e progetti sul recupero della periferia*, Edizioni Graffiti, Napoli 2005.

Gorelli G., “Periferie in evoluzione”, *Bollettino Dupt* n. 1, Firenze 1996.

INDOVINA F., “La metropolizzazione del territorio. Nuove gerarchie territoriali”, in *Economia e società regionale*, nn. 83-84, 2003.

LAGOMARSINO L., GAZZOLA A., *La riqualificazione delle periferie urbane*, Erga edizioni, Genova 1997.

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI E ASSOCIAZIONE NAZIONALE COMUNI ITALIANI, “Per una centralità delle periferie: linee di orientamento e modalità operative”, Atti della *Conferenza nazionale sulle periferie urbane*, Torino 2000.

Purini F., “Architettura e nuove centralità”, *Bollettino Dupt* n. 1-2, Firenze 2001.

SCATENI S., *Periferie*, Editori Laterza, Bari 2006.

SECCHI B., “Nuove visioni della periferia”, *Bollettino Dupt* n. 1, Firenze 1996.

STENTI S., *Riprogettare la periferia*, Clean edizioni, Napoli 2003.